

Avrà luogo nei prossimi giorni e dovrebbe essere decisivo

Confronto davanti al magistrato fra Marco, Andrea e il becchino

Adolfo Meciani ha superato una crisi che sembrava fatale - Ermanno sepolto ancora vivo: questo fa supporre che egli sia stato ucciso proprio sulla spiaggia di Marina di Vecchiano - E' stato Baldisseri a uccidere?

Dal nostro inviato
Adolfo Meciani ha rischiato oggi di morire. Le già precarie condizioni di vita del proprietario dello stabilimento balneare «La Pace», uscito così crudelmente dalla scena rovente dell'affare Lavorini, si erano ulteriormente aggravate nel corso della notte. Una crisi improvvisa, che ha fatto temere una complicazione broncopolmonare, per cui i medici avevano già allestito il polmone d'acciaio. Con il trascorrere delle ore le condizioni dell'infermo subivano però un lieve miglioramento. Adolfo Meciani è una larva d'uomo con il cuore che batte e i polmoni che respirano, ma privo della volontà e di tutte le altre funzioni intellettive. Mediante

Snoopy intorno alla Luna



CAPE KENNEDY - Il cane Snoopy che milioni di lettori conoscono in tutto il mondo attraverso gli album di Linus, volerà intorno alla Luna con i tre astronauti dell'«Apollo 10». La nuova impresa spaziale inizia, come è noto, domenica prossima. Tom Stafford, Eugene Cernan e John Young, hanno deciso di scegliere un portafortuna e si sono trovati d'accordo per Snoopy. Un cane di Linus in pezza sarà collocato in un angolo della cabina «Apollo» e, così, intorno alla Luna insieme ai tre esploratori spaziali. Ecco nella foto, il comandante di «Apollo 10», Thomas Stafford, con Snoopy davanti ad una mappa della Luna

Incredibile dichiarazione del presidente ai giudici

«La Sade spese miliardi ma ignorava il pericolo»

I tecnici non avrebbero informato i dirigenti che il Vajont era condannato a morte - Le domande che non passano e le contraddizioni che non si sanano

Dal nostro inviato
L'AQUILA, 14. Sul tavolo del processo del Vajont, c'è un documento di straordinaria importanza. Questa è la materia trascinata dal giudizio. Sulla colpa per la fine di tanti innocenti si deve decidere la sorte degli imputati. Ma nello sfondo del processo si combatte un'altra contesa, forse non meno dura ed aspra: quella delle responsabilità civili del disastro. Chi deve pagare i miliardi di danni, le conseguenze della distruzione di Longarone? Una intera classe dirigente si trova posta sotto accusa. Tutti i capi di un'industria che non appena è stato accertato che il bacino, che ne aveva preso possesso con la nazionalizzazione quando si verificò il disastro, lo Stato che non seppe assistere, si estraniava da ogni competenza e sul quale sono ricadute finora le conseguenze del disastro.

Ma attorno a questo grosso nodo, è stata eretta una sorta di sbarramento che non si riesce a forzare. Già ieri il presidente aveva imposto l'«alt» quando l'interrogatorio del professor Benvenuti, ex amministratore provvisorio dell'Enel Sade, stava penetrando nel terreno proibito. Stimate, il dottor Del Forno ha ripetuto l'invocato non appena è stato chiamato all'emiciclo il conte Vittorio Cini. L'ultraottuagenario ex presidente della Sade. Alto e roseo in volto, assai prestante per la sua età, lucido e sempre presente a se stesso, Cini sembra trovare rifugio nei momenti imbarazzanti in una accennata sordità. Di momenti del genere, tuttavia, non ha dovuto sopportarne molti, grazie allo «sbarramento» di cui si è detto.

Cosa sapevano del Vajont gli amministratori della Sade? Ben poco, secondo il conte Cini. La autonomia del servizio costruzioni idrauliche era amplissima. La presidenza si estraniava da ogni problema tecnico. Il consiglio d'amministrazione si occupò del bacino soltanto una volta, il 29 marzo 1961, quando il vicepresidente ingegner Rossi riferì che si era resa necessaria la costruzione di una «galleria di sorpasso» nell'ipotesi che il lago venisse diviso in due parti dalla caduta di una frana. Cogliendo l'opera: mezzo miliardo. Il resto, tutto il resto, il conte Cini lo apprese soltanto dopo la sciagura.

VIAREGGIO, 14.

L'uso di mezzi artificiali, la scienza è in grado di vitarne una parvenza di vita, ma il pericolo di complicazioni è sempre in agguato e per Adolfo Meciani i medici non nutrono alcuna speranza. Le sue condizioni sono giudicate disperate. L'inchiesta sulla morte di Ermanno Lavorini intanto continua e nei prossimi giorni dovrebbe avvenire un confronto fra Rodolfo Della Latta, Andrea Benedetti e Marco Baldisseri. La decisione sarebbe stata presa proprio stamane dal giudice istruttore dott. Mazzechi dopo un colloquio con il vicequestore Gerunda, con il dirigente del commissariato di Viareggio Scottò e con il capitano dei carabinieri Serrano. La decisione di effettuare un nuovo confronto fra i tre «ragazzi terribili» è scaturita dagli accertamenti eseguiti ieri dal procuratore Tanzi e dallo stesso Mazzechi nell'appartamento di Rita Verdi, la proprietaria della presunta «villetta del peccato».

In quella villetta, secondo Rodolfo Della Latta, si sarebbe svolto il famoso festino durante il quale Ermanno Lavorini fu ucciso. Ma l'inchiesta potrebbe anche subire una svolta decisiva lunedì 19 maggio, quando i periti dell'Istituto di Medicina legale di Pisa consegneranno i risultati della necropsia sui resti del piccolo Ermanno. Come abbiamo già anticipato ieri, i tre medici incaricati della perizia (i professori Domenico, Bargagli e Vitolo), avrebbero accertato che Ermanno morì in seguito a un colpo sulla tempia destra. I medici legali non hanno riscontrato alcuna frattura alla base cranica; le cause del decesso vengono indicate in complicazioni interne. Il colpo potrebbe essere stato inferto con un pugno oppure con un bastone, e non vi è nessuna traccia — sul corpo di Ermanno — di veleni o di droga. La perizia avrebbe invece accertato sintomi di asfissia che lascerebbero un margine all'ipotesi che il ragazzo sia stato sepolto quando ancora non era morto, benché lungo le vie respiratorie non sia stata trovata traccia di fumo di sigaretta. Questo è tutto ciò che siamo riusciti a sapere. Le perizie sono coperte da segreto istruttorio.

Da questi semplici elementi si può trarre però qualche conclusione. Ermanno sarebbe stato ucciso sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, come sostiene Marco Baldisseri il quale è colpito da mandato di cattura per omicidio preterintenzionale. Ma questa ricostruzione escluderebbe di conseguenza quella fatta dal Della Latta, che parlò di «balloetti verdi» e di droga che i periti non hanno trovato. Il fatto che Ermanno sarebbe stato sepolto ancora vivo fa pensare più alla lite che al «festino». Il corpo di Ermanno fu sepolto in fretta e furia come accertarono gli investigatori, mentre se fosse morto durante il festino, i partecipanti avrebbero avuto tutto il tempo di accertare se il ragazzo fosse effettivamente morto e di seppellirlo quindi in modo tale da impedire la scoperta. La perizia confermerebbe così la ricostruzione del delitto preterintenzionale fatta da Marco Baldisseri. Ma poi c'è stato il racconto confuso del Della Latta.

Stasera, improvvisamente, il giudice istruttore ha convocato nel suo ufficio la proprietaria della presunta «villetta del peccato», Rita Verdi vedova Marchetti, buona amica di Giuseppe Zaccari. La donna, che è giunta a Palazzo di Giustizia in compagnia del suo legale è stata interrogata dal dottor Mazzechi per diverse ore. La donna alla uscita dall'ufficio del magistrato è apparsa turbata. La convocazione della donna farebbe supporre che la descrizione del Della Latta combaci con quanto hanno accertato i magistrati, anche se non significa che un eventuale festino si svolse proprio in quell'appartamento. Il Della Latta potrebbe aver conosciuto quegli ambienti in altre circostanze. D'altra parte, cosa cercava il magistrato col sopralluogo di ieri nella villetta della Verdi? Come si ricorderà, il marito della donna è stato per anni al servizio di Giuseppe Zaccari.

Giorgio Sgheri

Ritrovato un tedesco del campo Agip invaso dai biafrani

Per i tecnici italiani altalena di speranze ma nessuna certezza

Gli sforzi congiunti di diverse organizzazioni - Ottimista ma cauto il comunicato delle rappresentanze del Biafra in Europa



Giugliano Grignaffini (nella foto segnato con la freccia), uno dei tecnici dispersi ritratto con un gruppo di compagni

Lagos, 14

Tentativi sempre più frequenti e sfociati in alcune organizzazioni hanno contatti con le autorità del Biafra, come il comitato internazionale della Croce Rossa, la «Charitas Internazionale» e le comunità biafrane all'estero (ce n'è una anche in Italia). Il silenzio che perdura da parte dei comandi militari biafrani, che pure sono certo i più informati sulla questione, è stato attenuato oggi da una serie di comunicati e dichiarazioni delle comunità biafrane in Europa. In poche parole il comunicato concordato con tutte le rappresentanze europee del Biafra dice che se i tecnici italiani sono stati i culturali dagli uomini del generale Ojukwu è molto probabile che siano vivi e in ottime condizioni.

Per rendere più agevoli le ricerche, il ministero degli Esteri e l'Eni hanno preso una serie d'iniziativa per chiedere una

basciata a Lagos, si sono aggiunti gli sforzi di tutte quelle organizzazioni che hanno contatti con le autorità del Biafra, come il comitato internazionale della Croce Rossa, la «Charitas Internazionale» e le comunità biafrane all'estero (ce n'è una anche in Italia). Il silenzio che perdura da parte dei comandi militari biafrani, che pure sono certo i più informati sulla questione, è stato attenuato oggi da una serie di comunicati e dichiarazioni delle comunità biafrane in Europa. In poche parole il comunicato concordato con tutte le rappresentanze europee del Biafra dice che se i tecnici italiani sono stati i culturali dagli uomini del generale Ojukwu è molto probabile che siano vivi e in ottime condizioni.

Per rendere più agevoli le ricerche, il ministero degli Esteri e l'Eni hanno preso una serie d'iniziativa per chiedere una

Colpo di scena in aula

«Non è lui che ha ucciso il benzinaio»

Un avvocato si è detto in possesso di prove decisive sulla innocenza di un giovane



MILANO - L'avvocato Antonio Pisapia mentre conferma l'autenticità del telegramma inviato ai giudici da suo zio

La clamorosa colpo di scena — di quella alla Perry Mason, per l'amicizia — è avvenuto a sospettare il processo contro il ventiseienne Pasquale Virgilio, accusato di aver ucciso il figlio di un notaio di nome Innocenzo. Il processo era entrato nella sua fase finale, e stamane si accingeva a prendere la parola, per l'armonia accolta dal PM Antonio Scopelliti quando un giudice pervenne a un telegramma inviato da Roma dalla «Giornale» Pisapia, nota giurista ordinaria di diritto penale all'Università di Milano. Nel suo telegramma, il prof. Pisapia annunciava di essere in possesso di nuovi importanti elementi riguardanti il processo e l'età di escludere ogni responsabilità del Virgilio nell'assassinio del beniamino. Il telegramma ha sospeso l'aula attendendola a domani, per dar modo al prof. Pisapia di essere presente in aula.

In un colloquio telefonico avuto con un giornalista milanese, il prof. Pisapia ha dichiarato di essere stato avvicinato da una persona che gli ha dimostrato come Pasquale Virgilio non sia l'assassino e non ha niente a che vedere con l'assassinio di piazzale Lotta. Il giurista ha aggiunto di non poter dire nulla di più, per non mancare di rispetto alla corte di legge facendo delle anticipazioni alla stampa. Lo stesso imputato Pasquale Virgilio, d'altro canto, si era sempre e discretamente proclamato innocente nel corso del processo, sostenendo che la sua prima confessione del delitto, resa durante l'interrogatorio da parte della polizia, gli era stata estorta con la forza. Il delitto era avvenuto alle 14,5 del 10 febbraio 1967. L'assassinio di Innocenzo Prezzavento fu giuoco con un botino di 9 mila lire e le indagini della polizia si orientarono subito sul Virgilio che venne tratto in arresto. Più tardi, l'accusato venne riconosciuto da un testimone oculare, il commerciante sanremese Italo Rovelli.

I dolori di una vecchietta

Bimbo fossile nel grembo da 37 anni

Il rarissimo caso scoperto nell'ospedale di Termoli - Necessaria una operazione

CAMPOBASSO, 14. Ha 72 anni e abita in un paesetto dell'interno. Qualche giorno fa, si è presentata al prof. Vito D. Palma, primario ostetrico ginecologo dell'ospedale di Termoli (Campo basso), accusando dolori addominali. Ad un esame ginecologico hanno permesso di accertare l'incredibile: la vecchietta aveva in grembo un bimbo di otto mesi completamente calcificato. Il feto, 37 anni fa, era deceduto e si era avuta la deposizione di sali di calcio. Quindi era avvenuta la trasformazione del feto stesso in quel fenomeno rarissimo che i trattati di ostetricia e ginecologia chiamano «trasformazione in litopeltide».

Maria T. s'era presentata al professor De Palma confessando di soffrire da anni di dolori addominali che non le davano pace. Gli esami ginecologici svelarono al mistero del feto calcificato. Maria T. raccontava, allora, che trentasette anni prima era stata operata a Campobasso per una gravidanza extra-uterina. Il chirurgo nel corso dell'intervento, non si era reso conto che un ovulo fecondato era uscito dal proprio alloggiamento andando a depositarsi in mezzo alle anse in testuali della donna.

Per tutto quel tempo, la donna non aveva mai smesso di accusare dolori. I medici dal quale si era recata avevano comunque sempre affermato che si trattava sicuramente di aderenze postoperatorie. Maria T. si era lasciata convincere nonostante il vomito. Il feto, giunto all'ottavo mese, era morto ed era così iniziato il processo di calcificazione. Nella letteratura scientifica mondiale si conoscono non più di trenta casi del genere. Quello osservato a Termoli è comunque uno dei più rari soprattutto per quanto riguarda la durata. E' molto inconsueto, infatti, che una donna riesca a tenere in grembo per tanti anni un feto ormai trasformato in un fossile. La paziente del prof. Vito De Palma, giunta ora a 72 anni, sarà operata.

Lettere al giornale

Ancora qualche lettera degli agenti di P.S.

«Non abbiamo paura che ci disarmino. Ci fa più paura il modo di agire di chi comanda». Signor direttore, mi scusi con i lettori se nella mia lettera si riscontrano errori in questi ultimi giorni il suo quotidiano pubblica piccoli testi pervenuti dalle forze di polizia, che anch'io ho avuto modo di leggere. Vorrei far conoscere altri soprasti commessi nei nostri confronti. Come si può vivere con una paga che ormai tutti conoscono? Non possiamo poi se non siamo ammalati e l'ospedale da cui la nostra dipendenza non è dipendente da causa di servizio. Tolgono l'incarico della paga e l'ammontare deve stringere la cintura. Non poi tutti quanti ore di servizio dobbiamo fare? I nostri dipendenti viene sorpreso a leggere l'Unità sono quasi tutti seri. Nei tempi passati si è detto che le forze di polizia erano fasciste, che allora si, ma oggi le cose cambiano e domani sarà tutto un'altra cosa.

Per i fatti succitati, alcuni giornali attaccano le forze di polizia perché sparano sulla povera gente. Intanto da alcune parti si chiede di tornare in armi. A noi non la paura che ci disarmino. Ci fa più paura il modo di agire di chi comanda. Signor direttore, i tempi sono cambiati su tutti i campi. E la fame e la miseria, signori miei, non sono sconosciuti ragazzi. UN AGENTE DI P.S. (Palermo)

La campagna de «L'Unità» è più apprezzata delle collette dei giornali tascisti. I più gravi servizi, durati e notturni, ricadono sulle spalle dei sottufficiali e delle guardie, comandati a disarmare dalle 10 alle 20 ore di servizio al giorno senza perdersi nemmeno una lira in più di servizio straordinario.

LETTERA FIRMATA da un brig in pensione (Milano). Si organizzano le mogli delle guardie di P.S. per far valere i diritti dei mariti. Siamo un gruppo di mogli di appuntati e guardie di Pubblica Sicurezza. In un momento ad una tavola, abbiamo fatto il punto su quanto sta accadendo, si dice e si scrive sulle forze dell'ordine, cioè sui nostri mariti.

Diamo — chi meglio di noi — una adesione al giornale «L'Unità» esprimendo il nostro dolore per aver dimostrato onestà e coraggio nel mettere in evidenza una verità appoggiata dalle forze dell'ordine, cioè sui nostri mariti. «Siamo un gruppo di mogli di appuntati e guardie di Pubblica Sicurezza. In un momento ad una tavola, abbiamo fatto il punto su quanto sta accadendo, si dice e si scrive sulle forze dell'ordine, cioè sui nostri mariti. Diamo — chi meglio di noi — una adesione al giornale «L'Unità» esprimendo il nostro dolore per aver dimostrato onestà e coraggio nel mettere in evidenza una verità appoggiata dalle forze dell'ordine, cioè sui nostri mariti.

«Siamo figli di braccianti e non sparremo mai su lavoratori e studenti». Siamo tre giovani agenti di P.S. e vogliamo dire, signor direttore, che le siamo grati per la campagna fatta da «L'Unità» a nostro favore. Lei sa quali sono le nostre richieste per poter vivere più decentemente e non lo siamo a ripetere. Vogliamo solo appoggiare le nostre richieste di braccianti e di emigrati e che non sparremo mai contro quelli che credono soltanto al denaro. Il fatto che noi abbiamo neppure contro gli studenti, perché abbiamo capito che loro chiedono la scuola per tutti. Per noi la scuola non c'è stata, perché i nostri genitori non hanno potuto mandarci, ma speriamo almeno che questo diritto possa valere nel futuro per i nostri figli. Ai governanti d'oggi: date del lavoro a tutti e vedrete che non ci sarà più bisogno di mandare la polizia come a Battipaglia, dove la gente protesta perché ha fame. LETTERA FIRMATA (Rocca)